

Laura Aimo, Anna Ballatore, Valerio Ferrero
Anna Granata, Arianna Piazza, Antonia Chiara Scardicchio

SENTIRE L'INVISIBILE

I linguaggi dell'arte
per accompagnare
la spiritualità dei bambini

a cura di
Anna Ballatore



Immagine di copertina by Shutterstock

© 2026 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02.671316.39
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 979-12-5595-063-9

Prefazione

Paolo Alliata

Ho capito che c'eri, che mi dicevi il tuo segreto: guarda ogni giorno il mondo come se fosse la prima volta. Così ho seguito il tuo consiglio e mi sono applicato a farlo. Era la prima volta. Contemplavo la luce, i colori, gli alberi, gli uccelli gli animali. [...] Mi scoprivo vivo. Rabbrivivo di gioia pura. Felicità di esistere, ero pieno di meraviglia.

(E.-E. Schmitt, *Oscar e la dama in rosa*)

La lettura di *Sentire l'invisibile* ha risvegliato in me il ricordo del piccolo protagonista di *Oscar e la dama in rosa*, il breve e prezioso romanzo di Eric-Emmanuel Schmitt. Oscar ha dieci anni, è malato di leucemia, e deve fare i conti con un mondo adulto che non sa come accompagnarlo nel suo travaglio. Ma nonna Rose, la coraggiosa volontaria che gli fa compagnia, conosce le strategie per portarlo a fiorire e maturare al meglio. La sua delicata e forte presenza lo conduce fino alla soglia del rapporto personale con il Mistero: Oscar comincia a scrivere a Dio, a percepirla la presenza. Fino a scoprire il suo *segreto*: lasciarsi raggiungere dalla bellezza delle cose come sono, consegnandosi così alla potenza della meraviglia.

Sentire l'invisibile, appunto, è il titolo del libro che avete tra le mani. Lo trovo un testo audace, poetico, un esercizio di sapienza pedagogica. Il racconto di un viaggio che inizia in una classe di scuola suburbana e raggiunge il terreno selvaggio dell'anima dei bambini, per rivelare che la questione del significato della vita è, in essenza, il respiro stesso della nostra esistenza nel mondo. Il testo ci invita a fare un'esperienza di fiducia nei confronti dell'esperienza che precede le parole e la ragione. In un'epoca ansimante tra il rumore delle immagini e la tirannia dei dati, questo libro riabilita una facoltà rimasta un po' sepolta: quella che ci permette di essere toccati da ciò che non possiamo afferrare, di ascoltare il silenzio che ci vibra attorno, le domande più importanti (quelle che non hanno risposta, perché vanno vissute e non risolte, e che strutturano il sentiero dell'avventura umana). È un'operazione di archeologia spirituale, che scava sotto le macerie del nostro presente per cercare le radici di un'umanità condivisa.

Il punto di partenza è – dicevamo – una scuola primaria di Milano, uno “splendido mosaico culturale” in cui ogni giorno lingue, tradizioni e fedi si intrecciano in piccoli angoli vitali. Come trascorrere le ore di istruzione religiosa cattolica in una classe in cui metà degli studenti non partecipano? È qui che ha luogo l'evento/innesco dell'intera storia. «Maestra, io voglio stare in classe con gli altri compagni», lamenta il piccolo Adam. «Noi non possiamo restare in classe Adam, siamo nati in Egitto!», spiega la piccola Revan. È stato in quel momento – racconta Anna Ballatore - che «ho capito che assecondare una prassi, funzionale in un certo contesto socio-culturale, ma inadeguata alle esigenze di una scuola, di un luogo e di una platea specifica, non era più la cosa giusta da fare, per me, come educatrice, e per loro, come bambini». Da questa compren-

sione emerge il coraggioso progetto: un laboratorio di formazione all'educazione estetica e alla spiritualità accessibile a tutti. Fare spazio alle domande dei bambini, quelle che gli adulti spesso liquidano frettolosamente.

Fare esperienza per elaborare sapienza. Il laboratorio diventa allora un luogo di ricerca condivisa, dove il linguaggio delle parole, che così spesso si dimostra insufficiente, lascia spazio all'esperienza estetica, «con l'obiettivo di coinvolgere non solo la mente, ma anche il corpo, le emozioni, i sensi e la creatività».

Nel primo capitolo, **Anna Ballatore** ci conduce alle radici di questa esperienza, mostrando come nel bambino la percezione del divino sia un'esperienza vissuta. Il bimbo non ha bisogno di prove razionali sull'esistenza di Dio perché la sua vita è già segnata da un amore fondatore. «Proviamo a soffermarci qui, nella coerenza di questo sentire. Proviamo a immergerci in queste pagine senza giudizio, ascoltando l'eco della semplicità che riposa in noi». È un invito a ritrovare quella «ragione originaria» che precede il discorso e si alimenta di stupore.

È proprio lo stupore il tema che **Laura Aimò** sviluppa nel secondo capitolo, intrecciando l'educazione estetica con la dimensione spirituale. L'arte, ci ricorda, è un canale privilegiato per *sentire l'invisibile*, perché chiede attenzione e silenzio. Aimò ci invita a «danzare insieme» parole come educazione, estetica, infanzia e spiritualità, perché «sono così grandi che anche prese singolarmente aprono continenti estesi». E conclude con un monito che riecheggia in tutto il volume: in un'epoca di bisogni negati, «se ancora una speranza c'è [...] questa sta proprio nella possibilità

di vedere con più chiarezza il buio, di entrarci dentro e lì [...] scoprirci la luce».

Antonia Chiara Scardicchio affronta il tema della speranza, partendo appunto da quel buio che la vita ci presenta nella forma del dolore e della morte. La sua riflessione ci spinge a non rifugiarci in facili consolazioni di facciata, ma ad abitare la notte con coraggio. «Se l'oscurità rivela, ci rivela», e proprio nella valle oscura, luogo di morte e perdita, possiamo «vedere chi siamo veramente, chi possiamo pienamente diventare». La speranza, allora, non è presunzione, ma «ospitalità: persino verso ciò che è totalmente altro rispetto a quello che avevamo pre-visto, sperato».

Con **Valerio Ferrero** e **Anna Granata**, lo sguardo si allarga alla dimensione pubblica dell'educazione spirituale. In una scuola viepiù pluralista, la sfida non è scegliere tra confessionalismo e laicismo ideologico, ma costruire una terza via. Occorre constatare che «formare al trascendente non significa introdurre un contenuto ulteriore nel curriculum, ma qualificare il modo stesso di fare scuola». Si tratta, una volta di più, di educare alla domanda, creando spazi in cui ogni bambino, al di là della sua appartenenza, possa interrogarsi sul senso della vita, «per una scuola laica e aperta a tutti».

Infine, **Arianna Piazza**, con il suo sguardo sull'educazione museale, ci mostra come l'arte possa farsi essa stessa spazio di mediazione. Attraverso il racconto di esperienze concrete ci ricorda che l'educazione è una fragorosa costruzione di connessioni. Il museo non è un luogo di illustrazione, ma di incontro, dove l'ope-

ra non spiega, ma apre. «Chi progetta la proposta educativa [...] è chiamato a costruire esperienze, a creare connessioni tra le opere, la storia e il territorio, e a facilitare processi di apprendimento».

Completano il volume alcune suggestive schede di lavoro, per procedere sul sentiero illustrato.

Sentire l'invisibile è, quindi, un invito a ri-conoscere una sapienza antica, che abita il cuore dei bambini e che l'educazione ha il compito di custodire e alimentare. È un libro che insegna ad ascoltare le domande, a sentire nella fragilità la possibilità di una luce nuova. Un viaggio che, come scrive Anna Ballatore nell'introduzione, ci conduce «al grembo della nostra origine».

È un viaggio che merita di essere affrontato.

INTRODUZIONE

L'esigenza di questo libro

Anna Ballatore

Durante un corso di formazione, un sabato mattina, la professoressa che stava dedicando il suo tempo a formarci, nel raccontare le infinite strade che hanno tracciato la sua storia, ha esordito dicendo: «Ho avuto un grande dono che è la povertà». L'esperta in questione è la professoressa Antonia Chiara Scardicchio, che avrete modo di incontrare durante il viaggio attraverso il quale vi condurranno queste pagine.

Poiché anche io, come Chiara, volendo proseguire i miei studi, mi sono trovata tra le mani questo dono, l'anno scorso ho intrapreso un percorso che la me stessa del passato mai avrebbe potuto immaginare: sono diventata una *maestra*.

La scuola era per me un mondo nuovo, per lo più sconosciuto: avevo preparato sui libri lezioni di pedagogia, analizzato filosoficamente l'infanzia come tempo dell'immediatezza, esplorato tecniche di educazione capaci di coinvolgere l'arte, la poesia, la musica, ma, da quando era toccato a me stare seduta dietro ai banchi, non avevo più camminato in quei corridoi, in quelle aule, dove ogni giorno milioni di bambini si incontrano, crescono, ridono, si formano, vivono.

Mi è stata subito affidata una scuola primaria in periferia di Milano, un luogo che definirei uno splendido mosaico culturale, immagine senz'altro significativa per descrivere la realtà che caratterizza oggi le nostre città, dove origini, culture e tradizioni differenti sono chiamate a convivere. Nelle classi di questa, come della maggior parte delle scuole, siedono bambini che arrivano da ogni parte del mondo: lingue diverse, abitudini diverse, vissuti diversi che mettono in campo una pluralità vocale che chiede, e necessita, di essere ascoltata.

La materia che la mia formazione mi consente di insegnare in una scuola primaria è quella che oggi prende il nome di "Insegnamento della religione cattolica". Non è difficile immaginare che, vista la facoltatività del corso, nel contesto sopra descritto gli iscritti erano pochissimi: meno del cinquanta per cento degli alunni in ognuna delle undici classi di cui ero titolare.

Lo svolgimento di queste ore richiedeva, quindi, risorse specifiche: un'insegnante che si dedicasse alla cosiddetta materia "alternativa", un'aula libera che potesse accogliere i bambini non iscritti al corso, un programma che consentisse loro di non perdere tempo prezioso, ma che contemporaneamente non lasciasse indietro chi, in quelle ore, esplorava i modi di dire Dio.

Come sempre accade, sorella realtà non tardò a ricordare la sua presenza: bastò una settimana per accorgersi che uno spazio-tempo speciale e importante come quello che le ore di Religione offrivano era, concretamente, causa di vuoti, smembramenti per classi, posti di sostegno lasciati vacanti, incomprensioni.

È stata una frase, in particolare, a colpirmi: era suonata da qualche istante la campanella che segnava la fine dell'intervallo e, come ogni lunedì, stavo entrando nella classe IA per fare la mia lezione. I

bambini che sarebbero dovuti uscire per le ore di alternativa erano pronti in fila, con l'astuccio e il loro quaderno bianco in mano. Adam, venti chilogrammi di vita e sensibilità, non appena mi ha visto entrare ha rotto il rigore della linea e si è avvicinato, guardandomi con i suoi occhi fermi: «Maestra, io voglio stare in classe con gli altri compagni».

A quel punto Revan, che, seppur infastidita dall'iniziativa disordinata di Adam, era rimasta in fila, ha esclamato interdetta: «Noi non possiamo stare in classe Adam, siamo nati in Egitto!».

È stato in quel momento che ho capito che assecondare una prassi, funzionale in un determinato contesto socioculturale, ma inadeguata a quelle che erano le esigenze di una scuola, di un luogo e di una platea specifica, non era più la cosa giusta da fare, per me, come educatrice, e per loro, come bambini.

Per questo, grazie alla collaborazione delle colleghe e dei colleghi, ho deciso di trasformare quella che a prima vista sembrava una fatica in un'opportunità, ricamando un percorso su misura delle storie che affollavano le aule: un cammino che potessero percorrere tutti, creando, in quelle stesse ore che rischiavano di essere silenziose, uno spazio di incontro e dialogo.

È nato così un laboratorio di educazione estetica alla spiritualità, rivolto a undici classi, dalla prima alla quinta della scuola primaria e aperto a tutti gli alunni, indipendentemente dall'orientamento religioso.

L'idea era la seguente: concedere ai bambini uno spazio dove indagare la propria spiritualità, attraverso un'esperienza creativa non per imporre risposte, ma per dare voce alle loro domande. E i bambini, di domande, ne hanno tante.

Così, il punto di partenza sono state quelle curiosità che, per trasparenza e spontaneità, abitano il cuore di chiunque lo sappia

ascoltare: Che cos'è l'amore? Perché si muore? Perché alcuni credono in Dio e altri no? Cosa succede quando si è tristi e nessuno ci vede?

A chi non è mai stata rivolta, con una semplicità disarmante, una questione di questo tipo? Forse per imbarazzo, per timore di ammettere il nostro limite, o forse ancora per paura di sbagliare e creare cicatrici, le risposte di noi adulti assomigliano spesso a un «Non ci pensare, vai a giocare».

Eppure, nonostante la gravità degli interrogativi, essi non sono altro che la naturale e immediata meraviglia che genera in noi la vita e che crescendo, forse per proteggerci, cerchiamo goffamente di addomesticare. Gli infiniti sensi dei più piccoli continuano invece a sorprendersi, spolverando le questioni che avevamo abbandonato in un cassetto con l'etichetta "non serve più".

Ecco il manifestarsi di una verità inaspettata: nonostante ora fossi io a sedere dietro alla cattedra, la scuola continuava a educarmi, a tirar fuori da me (*educĕre*) un sapere infantile che concede di guardare il mondo con stupore. Ed è questo stupore che, in quelle ore, abbiamo scelto di abitare.

Il solo linguaggio ha dimostrato subito il suo limite. Attraverso parole, premesse e deduzioni, le risposte che stavamo cercando restavano ineffabili: «Ma se Dio abita in cielo, come fa a respirare visto che lì non c'è l'ossigeno?», «Come può qualcosa essere vicino a noi, se non la vediamo?».

Spiegare l'inspiegabile non era che un ossimoro: era necessario smettere di voler comprendere e iniziare a sentire.

Per questo, il percorso si è costruito su un particolare tipo di esperienza, l'esperienza estetica, con l'obiettivo di coinvolgere non solo la mente, ma anche il corpo, le emozioni, i sensi e la creatività.

Attraverso immagini, musica, colori, movimento, manipolazioni e silenzi, i bambini hanno potuto dare forma all'invisibile. L'arte dei bambini e di essere bambini ha permesso a tutti di "parlare" senza bisogno di parole difficili, senza il rischio di sentirsi giudicati.

E qualcosa è cambiato. Guardando gli altri, ascoltando storie e racconti, i ragazzi hanno scoperto che dietro riti e credo diversi ci sono sentiti simili: la gioia, il bisogno di essere protetti, la gratitudine, la memoria, la speranza. Esplorando ciò che sembrava "strano" o "lontano", la diffidenza spariva, la curiosità diventava conoscenza e la conoscenza diventava rispetto.

Così, ci siamo scoperti simili proprio mentre riconoscevamo le nostre differenze, abbiamo compreso che ciò che cambia può essere celebrato, raccontato, ascoltato, che non è necessario pensare allo stesso modo per camminare insieme. In quelle classi, per qualche mese, la spiritualità non è stata una parola astratta, difficile, lontana. È stata un gesto, un colore, un silenzio, un abbraccio, una domanda lasciata aperta. È stata la possibilità di guardare se stessi e i compagni senza paura, di vedere nell'altro una storia al posto di una minaccia.

Il volume che tenete in mano è un passo di questo cammino, è la voce dei bambini che ci interpella e ci accompagna. È il desiderio di raccontare che, se un'esperienza scolastica riesce a insegnare che la diversità non va sopportata, ma capita, esplorata, accolta, allora porta con sé un seme prezioso, piccolo, ma capace di crescere anche molto lontano dalla classe.

È la testimonianza della possibilità di essere in comunione, non "nonostante", ma in quanto singolarità originali e irriducibili. E forse, in fondo, è proprio questo il cuore della spiritualità.

Al contempo, questo libro non vuole essere una semplificazione, ma uno sguardo consapevole sulla complessità che caratterizza i luoghi di educazione e di aggregazione: infrastrutture non adeguate, un dialogo talvolta difficile con le famiglie, disagi profondi che si manifestano in forme di disattenzione destabilizzanti per il gruppo. Ciò che proponiamo è una prospettiva, un simposio di stimoli, suggestioni, idee che possano risuonare ed essere alimentate dall'esperienza e dalla sensibilità di chi gli dedicherà del tempo e, magari, vi troverà uno spunto. Non serve essere filosofi o professionisti, ma cercatori dei propri sé bambini, innamorati dell'infanzia vissuta o incontrata e desiderosi di prendersene cura.

Ho chiesto a maestri, amici e colleghi di accompagnarmi in questo dialogo attraverso il loro sapere, per continuare a evocare domande e tracciare strade, capaci, forse, di ricondurci al grembo della nostra origine. Buon viaggio.

Indice

Prefazione	Pag.	5
Introduzione	»	11
L'esigenza di questo libro		
<i>Anna Ballatore</i>		
1. Provare Dio provando l'Amore	»	17
<i>Anna Ballatore</i>		
2. In viaggio con l'invisibile.		
L'educazione estetica con bambine e bambini	»	27
<i>Laura Aimò</i>		
3. Tra morte e speranza, la chiamata al reale.		
Estetica come contemplazione	»	49
<i>Antonia Chiara Scardicchio</i>		

4. Educazione spirituale:		
quali sfide per la scuola interculturale?	»	75
<i>Valerio Ferrero, Anna Granata</i>		
5. Il museo come spazio di apprendimento e relazione	»	95
<i>Arianna Piazza</i>		
Appendice		
Consigli pratici per sentire l'invisibile attraverso l'arte	»	113
<i>Alessandra Milani</i>		
Scheda 1	»	117
Scheda 2	»	121
Scheda 3	»	127
Scheda 4	»	133
Gli Autori	»	137